

Appunti sul Sinodo dei Vescovi
La gioia del cammino fatto insieme

(prima parte)

di Tiziano Torresi

Con una concelebrazione eucaristica presieduta da Papa Benedetto XVI nella Basilica di San Paolo fuori le mura si apre oggi a Roma la XII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi che, sino al 26 ottobre prossimo, si interrogherà sul tema “La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa”. Quando il 15 settembre 1965 Paolo VI diede vita al Sinodo, l’intendimento principale e condiviso era quello di mantenere stabile, fruttuoso e vivo il dialogo tra i Vescovi di tutto il mondo nello spirito del Concilio Vaticano II. I principali caratteri del Sinodo, come si legge nella lettera apostolica - motu proprio “Apostolica Sollicitudo”, erano delineati in “una istituzione ecclesiastica centrale; rappresentante tutto l’Episcopato cattolico; perpetua per sua natura; quanto alla sua struttura, svolgente i suoi compiti in modo temporaneo ed occasionale”. È particolarmente illuminante l’etimologia della parola “sinodo”, forse più che nella sua traduzione latina di “concilio”; esso è un sostantivo composto dai termini greci *syn*, e *odòs*, letteralmente quindi significa “cammino insieme”: nella sua storia ormai più che quarantennale il Sinodo è stato ed è proprio una rappresentazione speciale ed un esercizio (capace di diffondersi come testimonianza l’esperienza importante dei Sinodi diocesani) della comunione apostolica che lega i vescovi e quindi, nelle chiese locali loro affidate, la chiesa universale sin dalle sue origini, nel cammino insieme all’uomo di ogni tempo. Vorrei brevemente appuntare qualche pensiero sulla categoria teologica della “sinodalità”, mentre la prossima settimana presenterò, pur nello spazio delle poche righe concesse, il tema dell’assemblea sinodale che si riunisce da oggi per riflettere sulla Parola di Dio. Il rischio maggiore che si pone oggi parlando di “sinodalità”, in gran parte dei casi, è che essa appaia sinonimo di “democrazia”, un concetto ben diverso e su cui, d’altra parte, si spende da tempo, non senza qualche contraddizione, la riflessione culturale e teologica della chiesa. La sinodalità non è un metodo di scelta a maggioranza nelle riunioni di pastorale o il governo del popolo dei battezzati (ben inteso: non che io creda che “democrazia” significhi solo questo!) ma un modo di vivere *la chiesa e nella chiesa*, di percorrere il cammino di fede condivisa tra fratelli verso un orizzonte che impegna la partecipazione e la responsabilità di ciascun battezzato. La vita della sposa di Cristo non è affare di altri, ma è affidata alle mani operose, alla mente creativa, alla preghiera incessante di ciascuno: guardando all’unico Maestro la Chiesa sente così vivo e crescente il desiderio di lavorare, pensare, decidere insieme maturando nella comunione “battesimale” ed “eucaristica”, nel senso più autentico in cui l’ha voluta indirizzare il suo Signore. Un’ulteriore ragione si aggiunge allora a rendere importante l’imminente Sinodo: la conoscenza e l’amore per la Parola di Dio è uno dei più importanti motivi di accrescimento della comunione ecclesiale, è la Parola che sostiene la missione, istruisce e ravviva la fantasia della carità, aiuta a parlare ancora del mistero della fede all’uomo del nostro tempo.

Mi permetto di enucleare i tre aspetti che mi sembrano essere essenziali alla sinodalità: *l’ascolto di tutti, la promozione dei carismi, l’innervazione ecclesiale*.

L’ascolto di tutti. Nei prossimi giorni, quando avremo una dimostrazione alta, solenne, della sinodalità che però, come detto, non si riduce ad eventi o momenti organizzativi, ma permea la vita quotidiana della chiesa, sul tavolo di lavoro dei Vescovi saranno poste molteplici questioni teologiche e dottrinali su cui tutti potranno intervenire: ciò insegna che nel dialogo si cresce, che il confronto tra differenti posizioni arricchisce il patrimonio delle conoscenze della teologia e perfeziona il nostro abitare da cristiani la società. Ecco un buon motivo perché dobbiamo distinguere la sinodalità dalla democrazia: nella chiesa le minoranze contano sempre, anzi, i pochi e gli ultimi non hanno come in democrazia il diritto a residui percentuali di rappresentanza ma, anche perché “saranno i primi”, sono l’oggetto primo dell’ascolto e dell’apostolato.

La promozione dei carismi. Se tutti partecipano alla vita della chiesa, ciascuno porta il proprio contributo, anche quello che con gli occhi del mondo, può sembrare insignificante. Nella chiesa non vi è spazio solo per teologi, liturgisti, missionari, catechisti, per quanto prezioso sia il loro apporto. Anche l'obolo di una vedova, il sorriso di un mendicante, il lavoro umile ed onesto di uno sconosciuto, se offerto con generosità, è una risorsa dal valore immenso, proprio perché porta inscritta la cifra dello Spirito che continua a parlare e a camminare *insieme a noi*, ma ad esprimersi *tra noi* in tante forme diverse, spesso non intelleggibili senza gli occhi del cuore. Ecco perché nella nostra esperienza di chiesa, piuttosto che nutrire esclusivismi, gelosie ed invidie che costituiscono una gravissima forma di contro-testimonianza, dovremmo imparare a mettere costantemente in contatto fecondo, reciproco, carismi diversi, vocazioni diverse, ministeri e capacità diverse.

L'innervazione ecclesiale. Definisco così questo terzo aspetto in cui si esprime la sinodalità. La chiesa, in quanto struttura gerarchicamente ordinata, non risponde a criteri aziendali o dirigenziali di organizzazione, ma vive tutta intera dinamicamente in dialogo con se stessa, dalle chiese locali, alle conferenze episcopali, in contatto reciproco ed insieme unite alla chiesa universale governata dalla Santa Sede. Questa struttura è solamente uno strumento, prezioso ed insieme molto complesso che, in quanto affidato agli uomini, è passibile di errori di funzionamento e tuttavia è sostenuto dalla grazia e servente alla comunione e alla missione di portare il vangelo a tutti gli uomini.

Infine, per comprendere quanto l'esperienza della sinodalità sia radicata nella vita della Chiesa, sarà davvero utile rileggere la bellissima pagina degli Atti degli Apostoli al capitolo 15 che racconta lo svolgimento del cruciale sinodo di Gerusalemme, tenuto nell'intrepido fervore della prima predicazione apostolica, fervore che è trasmesso a noi, ancora oggi, vivo, fresco e coinvolgente attraverso la Parola.

(continua)